



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

VENETISMI  
O  
PROVINCIALISMI  
PIÙ COMUNI NEL VENETO

RACCOLTI

per uso degli studiosi e delle scuole

DA

G. MUSSINI



REGGIO-EMILIA  
TIPOGRAFIA ARIOSTO

1889









VENETISMI

—♦♦♦—

VENETIAN

PROVINCE

THE GOVERNMENT VENETO

1801

per un anno, a cominciare dal primo giorno di

di



Stampa e Cartoleria  
di

VENETISMI  
O  
PROVINCIALISMI  
PIÙ COMUNI NEL VENETO

RACCOLTI

per uso degli studiosi e delle scuole

DA

G. MUSSINI



REGGIO-EMILIA  
Tipografia Ariosto  
1889





no. inv. 11707

## PREFAZIONE

*Raccomando alla benevola indulgenza dei Colleghi e degli studiosi, questo mio breve saggio sugli errori di lingua più comuni del Veneto. Restringo, come si comprende, il significato della parola Venetismi ad indicare quei modi di dire, provenienti dal dialetto, che sono introdotti dai Veneti nella lingua italiana, e che si scostano dal generale uso moderno. Dico dall'uso moderno, perchè giustamente alcuni dei modi di dire da me notati, potrebbero difendersi coll'esempio di qualche Classico o di scrittori toscani; mentre non si troverà che io abbia mal fatto a segnarli come non facienti parte della lingua viva che si parla da un capo all'altro d'Italia.*

*Altri pure di questi idiotismi sono comuni alle altre provincie dell'Italia superiore; alla Lombardia, all'Emilia, alla Toscana stessa. Per alcuni di essi, l'ho a suo luogo notato; per gli altri nol feci per non moltiplicare inutilmente questi raffronti; giacchè, dato lo scopo della mia operetta, che è quello di servire ai giovani*

*studiosi delle provincie del Veneto, a costoro più importerà sapere se un dato modo di dire, o vocabolo, è di buona lingua, che se sia pure comune ai Lombardi o agli Emiliani.*

*Non faccio inganno a me stesso sui difetti di questo lavoro, di cui raccolsi la materia nel tempo di un mio non lungo soggiorno in una provincia meridionale del Veneto; non lungo almeno per la natura di questi studi e delle ricerche necessarie. Le quali ricerche avrei voluto poter ampliare e dare al lavoro stesso un altro assetto: ma siccome non prevedo che mi si presenti l'occasione o la comodità di riporvi mano, così lo pubblico tale quale mi è venuto fatto, nella speranza che possa tuttavia essere di qualche vantaggio, od invogli altri a far meglio: nel qual caso avrà sempre servito a qualche cosa.*



## DELLA CONGIUNZIONE CHE

È frequentissimo e caratteristico nel Veneto, l'adoperare la congiunzione che, ripetuta dopo un'altra congiunzione od avverbio, come sarebbero **quando, mentre**, (1) siccome; — **quanto, sempre, ogniqualvolta, solo, solamente; dove, più, meno**; — dopo i pronomi **quanto, altro, chi**; — e dopo alcuni nomi ed aggettivi, come per vezzo; — ecc. Veggansene gli esempi:

**Quando che** egli viene, gli porta sempre qualche regalo; per quando egli viene, ecc. (2)

**Siccome che** egli mi ha detto che tu non venivi . . . ;

Tu sai **quanto che** i tuoi genitori infermi hanno fatto per te . . . ;

Ogni momento egli viene ad osservare **quanto che** io faccio . . . critica sempre **quanto che** dico . . . ; (3)

---

(1) Coll' avv. Mentre i Veneti usano sempre la voce *Che*, la quale in italiano suole per lo più omettersi. *Mentre che* lo sgrido, mi ride in faccia. Mi hai portato due palle bianche ed una nera, *mentre che* io ti aveva chiesto il contrario

(2) GOLDONI:

*Non voglio che si giri qua e là dalle signore;*

**Quando che** si vien meco non si va a far l'amore.

La Donna Sola, atto I.<sup>o</sup> scena 3.<sup>a</sup>.

**Quando che** non si sa non si favella audace;

*Insegna la prudenza, se non si sa, si tace.*

Ibid. atto 5.<sup>o</sup>, scena 3.<sup>a</sup>.

(3) GOLDONI:

**Fra quanti che** mi trattano, è forse il più sincero.

La Donna bizzarra, atto 3.<sup>o</sup> scena 4.<sup>a</sup>.

Tali erano i suoi pensieri ogniqualvolta che la vedeva . . . ;

Dei libri chiestigli me ne portò solo che sette . . . ;

Entrato nella stanza vide che vi era soltanto che (non v'era che) un armadio . . . ;

Nostro padre? chiese Maria, dove che sia?

Dove che posso la favorirò (Goldoni, *Donne Gelose*).

Si può sapere almeno dove che siete stato? (Goldoni, *Spirito di Contraddizione*).

Più che la puliva, più si faceva lorda di sangue (quanto più la puliva, tanto più, ecc.) . . . , (1)

Io posso altro che dire (io non posso dir altro) che egli è un galantuomo . . . ;

Chi che fa una cosa simile, non può essere che un birbante (Colui che, oppure Chi semplicemente) . . . ;

Vado a sentire come che la è (come è, o come sta la cosa). (2)

Sai tu, caro amico, cosa che mi piacque di più? (che cosa). (3)

Siete bello che in libertà, mio caro!

Da tutti questi esempi si scorge che il **che** è puramente pleonastico, e che basta levarlo nella maggior parte dei casi perchè la frase sia puramente italiana.

Noterò qui il **che** usato con molta eleganza per **quanto**, nelle frasi esclamative: **oh che bello! guarda che bello!** che ricorda lo spagnolo: **que bonito!**

Adoperasi pure dai Veneti l'aggettivo **buono** in significato di

---

(1) GOLDONI:

— *Il Signor Lelio è un giovane che non mi dispiace.*

— *Più che ci penso, più lo trovo al caso vostro.*

Il Contratto, atto 2.<sup>o</sup>, scena 3.<sup>a</sup>

(2) GOLD. *Mi ve la dago come che la xè.* — I Rusteghi atto 1.<sup>o</sup> sc. 5.<sup>a</sup>.

*Ghe xè pochi, che pensa, come che pensemo nu.* — Ibid., id, id.

(3) E *cosa che per quanto*, in frase esclamativa: *Se la sapesse cossa che l'è innocente!* (GOLDONI).

bello, nelle seguenti frasi: **el pare bon; che bon ch'el pare!**; sta bene; quanto sta bene! (*franc.*: qu' il est bien comme cela!)

Aggiungerò poi di straforo quest'altro esempio, suggeritomi dall'analogia del senso, del verbo **potere** usato con gran vivezza nel significato di **piacere, far gradita impressione, commuovere**, nella frase **poder assae**: — **La gh' à un certo patetico sta puta, che me pol assae!** (Gold.)

### DELL' AUSILIARIO

Spesso usasi parlando ed anche scrivendo l'ausiliario **avere** in luogo di **essere**, coi **verbi riflessi**. (Siccome nella scelta dell'ausiliare, è l'uso il solo regolatore, così nelle varie lingue, come pure nei vari dialetti, nel formare i tempi composti dei verbi, si adopera quell'ausiliare che il popolo ha adottato; e facilmente si scambia ancora uno per l'altro).

Eccone gli esempi:

Se tu avessi finiti i tuoi studi, **ti avresti** procacciato un pane; per ti saresti procacciato . . . ;

Ti assicuro che ci **abbiamo divertiti** assai (*dial.*: se **gh' avemo divertiti**); per ci siamo divertiti;

Poichè ho pensato che è meglio tardi che mai, **mi ho risolto** (*dial.*: **me gh' ò risolto**) a scriverti; per mi sono risoluto a scriverti; oppure, ho risoluto di scriverti; (1)

---

(1) GOLDONI:

Una volta ancor io brillava in società.

Ma dopo che son nobile, **mi ho posto in gravità.**

La Donna sola, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 3.<sup>a</sup>

— Credo che non sareste per me triste partito.

— D' essere vostra moglie però non **mi ho esibito.**

Ibid., id., id.

Dopo che ieri sera da lei **mi ho licenziato**

Io so che il cavaliere in queste soglie è entrato.

La Donna bizzarra, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 1.<sup>a</sup>.

Quel povero uomo **s' aveva annegato** (*dial.*: el se gh'avevâ anegà); per s'era annegato.

Domanda di qua, domanda di là, ma nessuno sapeva nemmeno da che parte si **avesse voltato** (si fosse voltato).

Quelle povere donne, come se **l' avranno passata** quest' oggi? (come se la saranno passata; oppure, come l' avranno passata).

Disse loro che il Granduca si **aveva** (si era) **lamentato**, perchè non avevano camposanto . . . ; ecc. ecc.

## USO DELLE PREPOSIZIONI

### I.

Nel reggimento dei verbi, quando un verbo di modo finito ne regge un altro all' infinito, si omette parlando e scrivendo quasi sempre davanti al secondo la preposizione a, e talvolta anche di. Così trovo:

A. = Era **andato ricoverarsi** in casa di un contadino che abitava lì vicino; — era andato a ricoverarsi, ecc.

Intanto l' oste **andò servire** un altro avventore . . . ;

S' alzò col pretesto che doveva **andar levare** alcune reti . . . ;

I compagni rimasti **cominciano cantare** . . . ;

. . . . allora l' amico **l' aiutò alzarsi** (ad alzarsi);

Il prete **continuava benedire** quella buona gente . . . ;

---

Ho risposto alla lettera del conte Cocciniglia,

L' ho salutato ancora per parte vostra; affè

**Me l' ho scordata** in tasca . . .

Ibid., atto 2.<sup>o</sup>, sc. 6.<sup>a</sup>.

Senza difficoltà da lui **mi ho liberata**.

L' Apatista, atto 3.<sup>o</sup>, sc. 7.<sup>a</sup>.

Scusi se **mi ho preso** l' ardire . . .

L' Impresario delle Smirne, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 8.<sup>a</sup>.

. . . io intanto voglio **andar cercare** il medico . . .

Egli fu **costretto domandare** l'elemosina di porta in porta...;

. . . già **cominciava palpitarle** il cuore . . . ;

Il sole or **comincia riscaldare** di nuovo tutta la natura . . . ;

Il dicerio che **durarono fare** fu lungo (a fare).

Mi **affretto rispondere** alla tua . . . ; domenica ti **verrò prendere** (verrò a prenderti).

Il nostro Ferruccio **comincia fare** qualche cosa . . . ; (1)

= E dopo il verbo **stare** in frase negativa: **non istare a** .

**Non istar prenderti** passione; pensa che la Provvidenza per tutti (Non star a prenderti . . . );

**Non istate più parlarne** disse la vecchia; mettiamoci ora al lavoro (a parlarne).

DI. = Il Sindaco **pensò distribuire** premi agli operai, ecc; in luogo di pensò di distribuire, ecc.

Egli **stabilì poi andarla a prendere** la sera seguente (stabilì di andarla a prendere) . . . ;

. . . **pensiamo rivolgere** la nostra mente a Dio (a rivolgere, o di rivolgere), ecc. ecc.

---

(1) GOLDONI:

Oh che pensier ridicolo! anzi la donna è **avvezza**

**Cercar** di farsi amare da quel che la disprezza.

La Donna sola, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 4.<sup>a</sup>.

Come si sono uniti due di sì strano umore?

Uno allegro, un patetico, un ride e l'altro more.

**Esser della partita** però voglio obbligarli

E per averli amici studiar di secondarli.

Ibid., id., sc. 9.<sup>a</sup>.

Sentite baronessa? fa il mio ritratto in rima :

La bontà di don Fabio ha per me della stima.

Con rossore **i suoi versi udire** io m' apparecchio.

La Donna bizzarra, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 5.<sup>a</sup>.

. . . . parlato ho al di lei genitore,

Egli acconsente, ed ella **sentir principia** amore.

Ibid., atto 4.<sup>o</sup>, sc. 1.<sup>a</sup>.

**Amare han principiato** credendo essere amati . . .

Ibid., atto 5.<sup>o</sup>, sc. 2.<sup>a</sup>.

**Arrendermi son pronto**, con il presidio istesso.

L' Apatista, atto 4.<sup>o</sup>, sc. 1.<sup>a</sup>.



Oltre che coi verbi, si omette pure coi complementi la preposizione **a**:

Intanto i figli erano andati ad **attendere il proprio lavoro** (al proprio lavoro).

Il povero angiolino **di lì tre giorni** morì (di lì a tre giorni).

Mentre, pel contrario, trovasi usata talvolta questa preposizione avanti ad un verbo, nei casi in cui l'italiano non l'usa.

Ecco gli idiotismi notati:

Giunto vicino al villaggio, **udì la campana a suonare** a stormo (udì la campana suonare) . . . ;

. . . **si vedeva a piovere, a lampeggiare** . . . ;

Egli potè **appena a venderle** quelle sue bestiuole, due lire l'una

Come **potrà Angelica a provvedere** quanto abbisogna? (provvedere).

Farò il possibile per **concambiare alle tue premure** (ricambiare le tue premure); V. più avanti (pag. 15) **ricompensare ai sacrifici**..

Spero che i tuoi genitori ti **lascieranno a venire** da me . . . ;

I nostri soldati (a Dogali) **non potevano più a combattere** contro gli Abissini; ecc. ecc.

E così pure coi complementi:

Smonta; e per primo va ad **incontrare alla oramai sua sposa** (ad incontrare quella che era oramai sua sposa; oppure andar incontro a colei, ecc.)

Spesso poi, anzi troppo spesso, sopprimesi la preposizione **di**, segno del genitivo:

Fummo ricevuti nella **sala adunanze** del Municipio (nella sala delle adunanze);

Si parte alle **sette mattina**, si arriva alle **nove sera** (alle sette della mattina; alle nove della sera);

E su ditte e cartelli di negozi; ecc.: **Fabbrica pane; Listino bottiglieria; Vicolo Chiesa** (Fabbrica di pane o Forno, Panificio; Listino della bottiglieria; Vicolo della Chiesa) . . . ;

E in questa iscrizione:

AGENZIA PRINCIPALE  
RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ  
CONTRO I DANNI  
FUOCO, GRANDINE E SULLA VITA DELL' UOMO

ove dovrebbero logicamente leggere: Agenzia della Riunione . . . ;  
contro i danni del fuoco e della grandine.

= Registro fra i Venetismi questi modi, benchè l' uso di sopprimere la particella di non sia solo dei Veneti, perchè appunto i Veneti ne fanno maggior abuso. Questo modo di costruire, così invalso oggigiorno, spesso toglie chiarezza alla frase, senza renderla per questo più breve. Se in certe scritture, come avviene specialmente in quelle di commercio e nei telegrammi, è necessario per ragion di spazio o di risparmio di spesa, sopprimere quanto più si può le particelle congiuntive ed i signacasi, nel linguaggio comune poi, parlato e scritto, non essendovi più questa necessità, è ragionevole che si rimettano al loro posto queste particelle, che danno tanta chiarezza al discorso e ne formano la naturale eleganza. Notisi poi che così usavasi nei primissimi tempi della nostra lingua, come avveniva anche nella lingua francese, allorchè le nuove lingue formate maggiormente risentivano della origine loro latina; ma quest' uso fu poi abbandonato degli scrittori dei secoli più vicini, che compresero quanta maggior determinazione dava alla lingua l' impiego di questo comunissimo signacaso. Rimase solo ai toscani (non parlo dei casi più comuni ed ovvii in cui l' elisione è concessa e di alcune frasi o modi avverbiali consacrati dall' uso, come ad esempio: *Via Cavour, Palazzo Toschi, Tipografia Degani, ecc.*; — *fuor misura, lunedì mattina, sabato sera, il 15 novembre, ecc.*) nei modi di dire: *a casa il medico, a casa il signor Tizio*, e simili, che essi vanno vantando quali singolari eleganze della loro favella; e ciò fanno quelli stessi toscani puristi che tanto gridano contro la

soppressione della particella in discorso. (Vedi il FANFANI: Lessico della corrotta italianità; e l'ARLIA: *Abburattatura della preposizione DI*, nel BORGHINI, anno 2.<sup>o</sup>, 1875-76, num. 11.)

## II.

Nota le preposizioni diversamente usate come segnacasi. Ecco gli esempi.

**Di per a,** e viceversa:

Il coraggioso giovinetto, gettandosi fra le fiamme, **riuscì di portarli fuori e di salvarli** (a portarli fuori e a salvarli);

È **invitato di entrare** (ad entrare . . . );

Mi dispiacerebbe molto **a restarmene** a casa (di restarmene)...;

**Di**, invece di **per**, in questa frase: **fare il possibile**:

Farò il possibile **di venire** (per venire);

Studierò giorno e notte onde (per) **fare il possibile di riuscire** (per, affine di, riuscire). (1)

**Per caso che**, invece di in caso, o nel caso che:

**Per caso che** io non paghi, pagherà il signor tale, che mi è mallevadore (**nel caso** che io non paghi, ecc.);

Egli si obbliga, **per caso che** non dovesse ritirare la merce, a pagare lire duecento (in caso che non dovesse, ecc.).

**Per caso che** l'Adunanza non potesse aver luogo per mancanza del numero legale, si farà la Domenica prossima (In caso).

**Per causa che**, invece di in causa di, per causa di, pel motivo che, ecc.:

---

(1) La preposizione **da** è usata quale inutile ripieno, nella frase **far da ridere** per **far ridere**:

Quasi **mi fa da ridere**, povero disgraziato,

È un uomo di buon cuore, ma è proprio sfortunato.

GOLD.; La donna bizzarra, atto 3.<sup>o</sup>, sc. 4.<sup>a</sup>.

Sono in grande tristezza **per causa che** mi è morto un fratello carissimo (pel motivo che; oppure, semplicemente, perchè).

Ecco altri esempi di preposizioni scambiate:

Mi tocca starmene tutto il giorno in casa a lavorare **in** calze (lavorar **di** calza, o far la calza, far calze).

E se ne vissero contenti per aver trionfato **in** tante sventure (**di** tante sventure; superate tante sventure).

Tutto ciò avveniva indipendentemente **alle** richieste di Genè (dalle richieste di Genè).

Ti saluto **a parte** di tutta la mia famiglia (da parte).

Vedendo che non poteva riuscire **al suo intento** (nel suo intento) abbandonò l'impresa.

Cerca, figlio mio, di studiare per **ricompensare ai sacrifici** che facciamo per te (per ricompensarci, o meglio compensarci, **dei** sacrifici).

**Ricompensare** qui è usato veramente in senso di ricambiare; ricambiare coi buoni portamenti i sacrifici, ecc. Noto poi, checchè ne dicano i puristi, che **sacrificio**, nel senso di privazione, danno, scapito è voce dell'uso vivissimo in tutta Italia e del popolo e delle persone colte. (1)

---

(1) Scriveva il LAMBRUSCHINI:

Avete bisogno d'ingrandire, di gonfiare. Volete la solennità d'una decisione per ogni risoluzione che siete per prendere. Per la stessa inclinazione alle grosse metafore dite *alottare* per *ammettere*, *accettare approvare*: pensate all'atto legale dell'adozione, mentre si tratta di un meschinissimo *assentire*; avete l'aria di darvi un figliuolo, mentre il più delle volte avvertite appena di dare un consenso. Così gli scapiti, i danni, o patimenti sono *sacrificii*; i danneggiati sono le *vittime*; vi par d'aver dinnanzi l'altare e il sacerdote. Batte un terremoto: s domanda subito, non già *Quanti morti?* Ma: *Quante vittime?*

E il RIGUTINI (Dizionario della Lingua parlata):

**Sacrificio** dicesi oggi con ardua metafora per Privazione a cui altri si rassegna, o per amor di Dio o d'una persona, o per un'idea: « Fo volentieri questo sacrificio per la patria. — Quanti sacrifici ho fatto per lui! — Questo cibo mi piace; ed è per me un sacrificio il non poterne mangiare. »

E per danno pecuniario: « L'ho comperato con qualche sacrificio. » E così *Vendere con sacrificio, con scapito*. Ma sono tutti modi nuovi e non belli.

**Su** per **in**, nei seguenti esempi:

Questi due versi si trovano **sul canto** del Conte Ugolino (nel canto).

Ho visto questa frase **sul brano** di Erminia fra i pastori (nel brano).

**Su**, è usato invece di **per** nell' esempio seguente:

Egli era vivamente irritato **sulle ripulse** del fratello (**per le** ripulse, o, se vuoi, dalle ripulse).

E **su**, per **di**, in questo esempio, nel quale è più naturale usare la seconda preposizione: Se io ti riprendo **su questa cosa**, ne ho il diritto.

Usasi la preposizione **di** invece di **che**, coll' avverbio piuttosto, quanto esso regge una intera proposizione.

Veri uomini di carattere sono coloro che si privarono di tutto, **piuttosto di venir meno** al loro dovere (piuttosto che venir meno).

#### MODI PREPOSITIVI ED AVVERBIALI

Usano **dietro** per dopo, parlandosi di tempo: il giorno dietro, la settimana dietro, ecc.:

Dà augurio che **il giorno dietro** (*dial*: **el giorno adrio**) sarà bello (che il giorno appresso, seguente);

---

L' errore nel chiamare impropria od inelegante questa voce, parmi consista nel considerarla negli scritti de' moderni, de' giornali, ecc. e non nel popolo che l' usa continuamente. Nè mi pare ardita metafora il dire sacrificio per privazione. Fra l' idea di offerta e quella di privazione è assai stretto il nesso, e mi sembra che il pubblico molto logicamente proceda estendendo così il significato di questa parola. L' offerta fatta alla divinità è tanto più gradita e meritoria quanto maggiore *privazione* costa a chi sacrifica; è naturale quindi chiamar sacrificio una privazione, e più spesso grave, cui altri si sottomette: nel quale senso appunto l' usa il popolo, e mi pare bene usata.

Tutto questo sia detto con tutto il rispetto che ho dell' opinione di questi due valent' uomini, e in ispecie del secondo che non senza motivo si sarà indotto a riprovare questa voce, e che io non intesi porre in un mazzo coi puristi ai quali accennai più sopra.

Alla mattina **del giorno dietro** fece attaccare il cavallo e parti (del giorno dopo).

E così **addietro**: Fu stabilito il noviziato per la sera **addietro** (per la sera del giorno seguente).

**Dietro** usasi pure nella frase: **esser dietro a fare una cosa**, per star facendola, ed è usato assai comunemente anche nelle altre provincie:

**Eravamo dietro** a pranzare, quando Luigi entrò (stavamo pranzando):

Che cosa **sei dietro** a fare? (stai facendo?)

La Crusca registra questo modo in questo senso, ma poi arreca un esempio del Caro, ove realmente è usato nel significato di **attendere di proposito ad una cosa**; essere occupato in essa, a fine di venirne a capo:

Son dietro a fare, che Monsignor s' abocchi con questi nobili (Caro; Lett. 15 Magg. 1563 a Messer Flaminio de' Nobili).

Il Rigutini pure lo registra nel significato in cui l' ha usato il Caro, riportando numerosi esempi dell' uso vivente.

Modi dialettali affini all' **esser dietro**, sarebbero il **mettersi dietro** per accingersi, porsi, ad un lavoro; e il **dar dietro** ad una cosa, per spiccarsi ad eseguirla, terminarla, o semplicemente affrettarsi.

**Dietro**, adoperasi pure per **lungo, lunghesso**:

Il giovinetto, tutto solo, stava passeggiando **dietro** la riva di un fiume (lungo la riva, lunghesso la riva).

Si tratta di far mettere i marciapiedi **dietro** le case (*dial.*: **adriò**).

L' animale fuggito fu ritrovato **dietro** la linea ferroviaria (lungo la linea).

**Finalmente**, avverbio, adoperasi, per la preposizione **fino, sino; infino, insino; persino**:

Andò **finalmente** in fondo alla strada (sino in fondo) . . . ; Vado **finalmente** al caffè, e poi ritorno.

Mi verrebbe **finalmente** la tentazione di saltare dalla finestra (persino).

E **finalmente che** per finchè:

Voi non avrete bene **finalmente che** non avrete trovato la bella dalle tre melarance (finchè non avrete trovato).

Ho tenuto stretto il ladro **finalmente che** ho potuto (finchè ho potuto).

**Finalmente che**, e **fin che**, adoperansi pure in luogo della congiunzione mentre, mentre che:

Si alza dal letto **finchè la moglie dorme**, va all'armadio, l'apre e ne porta via il piccolo gruzzolo di danaro messo in serbo da Maria (mentre che la moglie dorme).

**Finch' io faceva** questi ragionamenti, egli l'aveva già comperato (il cavallo); mentre io faceva, ecc.

In luogo di **finchè** trovo pure usato **intanto che** nell'esempio seguente ed in altri consimili:

Studia, figlio mio, **intanto che** ancora ne sei in tempo!

E questo modo: **a presenza di**, per dire **in confronto di**, **appetto a**:

Visitai il Municipio (di Padova), e mi sovvenne del mio, **che a presenza di questo** non è che una casupola (appetto a quetos, o a quello).

**Da quella via (da quella strada)** dicono per: in quel mentre; nel medesimo tempo:

**Da quella via**, mi comprerai in piazza uno sigaro.

(**Da quella via, me torò un tochetto de sfogo.** Goldoni).

Questo modo è comune ancora in Lombardia e nell'Emilia. La Crusca non lo nota, e neppure il Fanfani. Lo trovo tuttavia usato dal FANFANI stesso. (La Tortolaia; dal Borghini, anno IV, 1877; num. 8):

« Fazio vuol mandare un suo famiglio in campagna per ordinare che portino la legna, e **da quella via** guardi, se quei contadini fanno tutte le faccende, ecc. »

Adoperasi la voce **altro**, per l'avverbio **più**, o simili, nei casi seguenti:

**Non proseguo altro** il mio discorso . . . ; per dire: più non proseguo; altro non aggiungo.

Avete abbastanza sofferto: **non voglio altro** che patiate (non voglio che patiate dell' altro; non voglio più che patiate).

Sta certo che **non avrai altro** a sentire lagni sul mio conto (non avrai a sentire altri lagni; non avrai più a sentir lagni, ecc.).

La madre stette silenziosa per **non manifestare altro** il suo dolore (per non più manifestarlo; per non manifestarlo maggiormente).

Ti ho chiamato già tre volte: sta pur certo che **non ti chiamo altro!** (non ti chiamo più).

Questa parola **altro**, che vuol dire altra cosa, è qui un pronome neutro usato avverbialmente. In italiano hassi l' avverbio **altrimenti**, ma ha altro senso.

**Tempo prima**, usasi elitticamente per qualche tempo, molto tempo prima: Già tutto il resto (de' suoi averi) era stato consumato **tempo prima**; ecc.

E invece di molto tempo, tanto tempo, usano pure **tanto un pezzo**, in frasi come le seguenti:

È **tanto un pezzo** che non lo vedo; che non è venuto; che l' aspetto; ecc.

È pure comune l' idiotismo appuntato ancora al Gozzi: è **già da molto tempo**; **son già da due giorni**; ecc. invece di: è già molto tempo; sono già due giorni; oppure, da molto tempo, da due giorni, ecc.:

È **già da molto tempo** che io t' ho chiesto in prestito questi libri; e tu non me li hai ancora mandati.

DELLA NEGATIVA *NON*. — Nell' impiego della negativa **non** innanzi ai verbi fassi un singolare errore e dai Veneti e dai Lombardi. Si tien per regola, ed insegnasi pure nelle scuole da lodevoli insegnanti, che la negativa **non** non si debba premettere ai verbi quando dopo segua qualche altro avverbio o compimento di negazione. Quindi dicono: è errore il dire: — **non feci nulla**; **non posso nemmeno**;



**non disse niente; — e devesi dire: — feci nulla; posso nemmeno; disse niente.**

Ecco un esempio del Goldoni:

Poco chiedete in premio di un cor di virtù degno

E il poco, che chiedete, **posso accordar nemmeno.**

La Sposa Persiana, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 6.<sup>a</sup>

Orbene, secondo la regola comune, è appunto il contrario che si fa. Non si mette la particella quando l'avverbio precede il verbo: — **nulla disse; nulla fece; nemmeno si mosse;** — ma quando l'avverbio vien dopo, allora si premette al verbo la negativa **non;** — **non disse nulla; non fece nulla; non si mosse nemmeno.**

DELL'AVVERBIO *QUI* — Usasi ancora assai comunemente l'avverbio **qui**, per strano scambio, invece di **là, ivi, quivi**. Ecco un esempio del Goldoni:

Nella commedia I MERCANTI, Rainmère dice a Faccenda servo, nella strada, mentre si reca a casa di Pancrazio presso il quale è alloggiato: « Di al tuo padrone, che torni a casa, **che qui l'aspetto.** » Ed intende dire che l'aspetta a casa.



DEI VERBI

USO DEI TEMPI E DEI MODI

FORME VERBALI — FLESSIONI

Scambiano sovente i Veneti parlando, e talvolta anche scrivendo, le forme del futuro con quelle del condizionale nella prima persona del plurale. Così dicono: Noi **verèmmo** volontieri a trovarvi, ma **non vorémo** incontrare da voi il signor tale; e così leggono, ove in italiano fosse scritto: Noi verrémo volontieri a trovarvi, ma non vorrèmmo, ecc.

Così un dotto religioso che leggeva un suo discorso in onore dei caduti di Dogali: E noi **griderèmmo** alto il nome di questi prodi . . . ; se non onorassimo il loro nome, se non ne imitassimo l'esempio **sarémo** tenuti come un popolo di ignavi . . .

Quindi scrivono poi gli inesperti: **verèmmo**, **farèmmo**, al futuro per verremo, faremo; e al condizionale **verémo**, **farémo**; o, ancor molto più comunemente **verèssimo**, **farèssimo**, (v. pag. 24):

Domenica prossima **anderèmmo** a Verona (andremo).

Il lavoro ordinatoci lo **portarèmmo** domani (porteremo).

In cotanta miseria che **farèmmo**? Io credo che di fame **mori-rèmmo**. (pronunzia e trascrizione di questi due versi della favola del Gozzi: *La mala mercanzia*).

Che fare? dissero le donne — Mah, **vedrèmmo** (vedremo).

Non possiamo; se potessimo lo **farémo** (faremmo).

La costruzione dialettale poi induce facilmente ad usare il modo indicativo in luogo del soggiuntivo, come nel seguente esempio: Non volendo più restare in collegio, per non darvi troppe spese, vi scrivo per dirvi **che venite** a prendermi (*dial.*: per dirve **che vegnù a torme**), ecc. nel quale doveva dirsi: che veniate, o: di venire.

Ed ancora: (1)

Si, tu puoi liberarti da lui, **basta che vuoi**; per, basta che tu voglia, o, che tu lo voglia.

Possibile che mia madre mi **nega** (mi neghi) una tal cosa!

È meglio che **vi perdonate** (*dial.*: che **ve perdoné**), anziché lasciar convertirsi in odio la vostra inimicizia (che vi perdoniate; che vi rappacificiate).

**Che lavora** quel poltrone, che faccia giudizio! (Lavori quel poltrone, faccia giudizio!)

No, madre mia, io cerco solamente una moglie che mi **ama**; *dial.*: che me **vol ben**; che me **vogia ben**).

Ma qui piuttosto avvi errore di flessione: scambio di coniugazione, come negli altri esempi qui sotto indicati:

Lasciate che **adopra** la mia influenza per voi (che adoperi).

Facciamo voti che **la Giustizia scopri** i malfattori (che la Giustizia scopra).

Qui abbiamo sbaglio di tempi:

Pietro l'acquetò dicendole **che stia ferma**, che lui avrebbe accomodato ogni cosa (che stesse tranquilla, che egli avrebbe, ecc.).

Così pure scambiansi nel presente dell'indicativo e dell'imperativo, le desinenze delle tre coniugazioni:

Gli uomini **tentono** di coprire con vari pretesti i loro difetti (tentano).

Allora **cominciono cantare** (v. pag. 10) delle canzonacce oscene (cominciano).

---

(1) GOLDONI:

No, se veder volete la cabala di Pico,

Eccola qui, osservate. — Un' altra volta, amico!

— Ecco la gran figura . . . Voglio **che l'imparate**.

La Donna bizzarra, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 6.<sup>a</sup>

Resta **che voi compite** l'affare incominciato;

Della vostra attenzione io vi sarò obbligato.

Ibid., atto 3.<sup>o</sup>, sc. 10.<sup>a</sup>.

. . . . . arriva il servo . . . ; gli **domandono** se avesse veduto Eugenio . . . (domandano).

. . . . **escano, aprano** gli sportelli e **ricevano** la nuova sposa, che tutta raggiante si precipita nelle braccia della Maria . . . (escono, aprono, ricevono).

. . . . **entrono** in carrozza, e via di corsa a Iesi (entrano).

Le onde del mare, percosse e agitate, non **s'arrestono** e flagellano la sponda. (Le onde del mare, agitate e percosse, non si arrestano, ecc.).

Come! tu vorresti partire? dare un tal dispiacere ai tuoi genitori, i quali non **vivano** che dell' amor tuo? (non vivono).

Nell' imperativo:

**Srivemi**, trovasi spessissimo nelle lettere in luogo di **scrivimi**:

Srivemi spesso; scrivemi presto; ecc.

Ecco gli altri esempi:

Mamma, **permettemi**, che anch' io gli dia un ricordo (permettimi);

**Escemi** subito dai piedi, gridò il padre . . . (escimi).

**Lasciatami** (?) disse il servo, devo portarla al padrone . . . lasciatemi);

Il signore le diede un biglietto da dieci lire: tienlo e **portolo** alla mamma . . . (portalo).

**Rivolgeti** a Dio, figlia mia, e pregalo proprio di cuore . . . (rivolgiti).

Oh, Signore, **lontanatimi** pure questa idea (allontanate da me quest' idea; toglietemi da quest' idea).

Come potrò fare a liberarmene? **insegnatimi** voi! (insegnatemi).

Nell' imperfetto noto poi al plurale queste desinenze in **àvimo** (**àvino**), **èvino**; per *avàmo. evàmo, ivàmo*:

Noi **pensàvimo** che la fine dell' anno non fosse così vicina (pensavàmo).

Perchè tardar tanto a venire? noi **sospettàvimo** (**sospettàvino**) male di te (sospettavàmo).

Noi **si** (ci) **trovávimo** continuamente in mezzo alle feste ed ai divertimenti (ci trovavàmo).

Noi **si credèvino** che tu **fosti** (v. più sotto) partito (ci credevamo che tu fossi partito).

La stessa desinenza si userebbe alla terza persona: loro **sospet-távino**, loro **si credèvino** (eglino sospettavano, ecc. ecc.).

Nel condizionale trovo usato:

**èssi** per *esti* nella 2.<sup>a</sup> persona singolare:

Se tu studiassi meglio, non **compièressi** il tuo dovere? (compiresti);

**èssimo** per *èmmo* nella 1.<sup>a</sup> persona plurale;

**èssino** per *èbbero* nella 3.<sup>a</sup>:

Se tu ci abbandoni (o abbandonassi) noi non **avrèssimo** più pace (non avremmo);

Noi **vorèssimo** vedervi tutti felici (vorremmo).

Se tu **venisti** (v. più sotto) con noi, **andrèssimo finalmente** (pag. 17) a Montagnana (andremmo).

Quella famiglia, . . . coi danari che guadagna Antonio, **potrèssino** tutti viver bene . . . (potrebbero).

E nell' imperfetto del soggiuntivo:

**asti, esti, isti**, per *assi essi, issi, ecc.*;

Abbiamo già trovato più sopra **fosti** per **fossi** e **venisti** per **venissi**;

Se tu mi **amasti**, non mi daresti questo dispiacere (se tu mi amassi);

. . . . .

Senza timor che **avesti** a sfigurare

Con cento stelle io ti vorrei ornare . . . ;

(Così cantava un poeta alla sua donna).

E in questo esempio, **esti**, per *este*, al plurale: Io sarei allegro se voi due **non mi avesti** rammentato queste cose (se non mi aveste).

Nota poi qui questi due errori grossolani di sconcordanza del verbo col soggetto, che accusano le forme dialettali:

Questi vostri discorsi, disse Maria, **mi fa prevedere** qualche cosa di triste (mi fanno temere.. — *dial.*: **sti vostri discorsi . . . ; i me fa prevèder qualcosa de brutto**).

Per lui il letto erano tante spine (*dial.*: **el leto le gera tante spine**).

Altre di queste costruzioni dialettali ho riportate in fine del libro: **Pel solito motivo che gli richiedeva, ecc. ; Camminava con quella consolazione, ecc. ecc.**

### AGGETTIVI, PRONOMI

**Detto, nominato**, usati quali pronomi dimostrativi, si adoperano in luogo del semplice pronome personale o del pronome **stesso, medesimo**. Es:

Andati (gli amici) alla casa di Antonio, recaronvi la nuova che **il detto** era fuggito (che egli, che il medesimo, era fuggito).

Un gruppo di case, poi un campanile che sembrava il guardiano **delle dette** (che pareva il loro guardiano; che pareva ne fosse il guardiano).

La piazza era piena di gente: in un angolo **della nominata** eravi una baracca di saltimbanchi (della medesima, di quella).

Abbiamo già notato il pronome **altro** usato in forza d'avverbio (pag. 19).

L'aggettivo **poco**, usato in forza di sostantivo, e seguito dalla particella **di** (**un poco di**; ecc.) si accorda nondimeno col sostantivo che segue, onde si dice:

quella poca di roba;  
quei pochi di centesimi;  
quei pochi di libri; ecc.

Intanto la madre preparava loro **quella poca di polenta** per la cena (quel po' di polenta).

Cercate di **combinarvi** (pag. 34), perchè se continuerai a litigare, ti mangerai **quei pochi di campi** che hai (quei pochi campi).

Guarda di far bene in **questi pochi di giorni** che ti restano (questi pochi giorni).

Se trovasi avanti a **poco** l'aggettivo **uno (un)**, questo rimane invariabile:

**un poca** di roba;

**un pochi** di fasci;

Dopo **un poche di settimane**, a un quarto di miglio dal paese, veniva eretto il solitario cimitero (dopo poche settimane).

L'usano pure i Toscani:

A Siena (FANFANI; Dizionario dell'uso toscano, Firenze, 1863):  
**un pochi di quattrini.**

Nel Pisano (RENATO FUCINI; Racconti.):

Se le cose anderanno bene, state allegri ragazzi — disse volgendosi ai piccini — si vedrà di farne **un poca** (di strada) in baroccio al ritorno (un po' di strada).



## PRONOMI PERSONALI

Scambiansi spesso fra loro le particelle **li** e **gli**, usati come pronomi personali complimenti; ossia usasi **li** in cambio di **gli**, riferito a nome singolare per **a lui**, onde scrivesi:

Lo sgridò severamente, **rimproverandoli** la sua avarizia (rimproverandogli).

Lo lasciò **dicendoli** che sarebbe tornato la mattina seguente (dicendogli).

L'amico, conoscendo di **averli** fatto dispiacere cercò di calmarlo . . . (di avergli).

Il popolo era ansioso di sapere cosa **li** avesse detto il Granduca (cosa gli avesse, o, se vuolsi, che cosa gli avesse); ecc., ecc.

Ed usasi poi **gli** invece di **li**, riferito a nome plurale usato come compimento oggetto:

Il Sindaco, con buone parole, **gli invitò** a sciogliersi (li invitò)..;

I denari del viaggio **me gli aveva portati** Antonio (me li aveva portati)..;

Quei giovani, io **gli** amo come se fossero miei figli (li amo).

Prendi questi libri e **portagli** a casa mia (portali). (1)

Questo **gli** per **li** l'usano anche i Toscani e ne abbiamo molti esempi nei Classici. È pure permesso usarlo in certi casi quando l'orecchio e il gusto lo richieggano, specie in iscrizioni un po' elevate; ma l'usarlo troppo spesso sa ora d'affettazione.

Di frequente, pure, usasi, specialmente parlando, **si** in luogo di **ci**, per **noi**, *a noi*:

Vieni, amico, vieni; vedrai come **si divertiremo** (ci divertiremo).

---

(1) GOLDONI: — Sian maledetti i libri, e quei che **gli stampano**. (Il Cavaliere di buon gusto, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 5.<sup>a</sup>).



Se agiremo bene, nonostante tutte le difficoltà, in fine **si troveremo** contenti.

(V. a pag. 24 **si trovàvimo, si credèvimo**; e a pag. 34: **vedremo di combinarsi**).

**Ci** adoperasi pure per *le, gli, loro*; ed è idiotismo comune nell'Italia superiore (1):

Giunta alla carrozza del Re, la donna **ci porse** una supplica (gli).

Quando il padrone s'alza, vuole che **ci porti** i giornali (gli porti).

Vista tutta quella gente radunata davanti la sua porta . . . **ci disse** di andarsene via (disse loro).

Visto le due dame, **ci domandò** l'elemosina (loro).

Signora, devo **portarci** il caffè? (portarle). — ecc.

Talvolta poi, e il caso è più singolare, adoperasi il pronome **si** riflesso con un verbo all'infinito che faccia da complemento, quando il soggetto è un pronome di persona prima o seconda. Ecco gli esempi:

Fatti alcuni passi, sopraggiunse una pioggia di goccioloni che ci costrinse **a ricoverarsi** in una casa di contadini (a ricoverarci).

Vi ringrazio **del vostro adoprarsi** per me (del vostro adoperarvi: perchè vi siete adoperato).

Ed il Goldoni usò il riflesso personale con un verbo all'infinito in un caso in cui la forma impersonale del costrutto voleva il pronome riflesso impersonale **si**, oppure richiedeva un'altra costruzione. Ecco l'esempio:

---

(1) I Toscani usano comunemente parlando **gli** per **le** e per **loro** (a loro): Noto due esempi a comprova:

Più volentieri li avrei fatti restare tutti a casa (i figli); ma non avevo da **lasciargli** nulla (RENATO FUCINI; Racconti).

E poi la bambina salì su, e l'Orco **gli** dà tre palle d'oro. La conduce a girare tutta la casa e **gli** dice: ecc.

Veggasi poi la *Novellaia Fiorentina* di VITTORIO IMBRIANI (ristampa livornese del *Vigo*, 1877) da cui ho tolto questo ultimo esempio, ove da quelle novelatrici questa particella in senso di **a lei**, e **a loro**, è usata a tutto spiano.

*Car. (al Conte).*

A voi con questa carta vengo a raccomandarmi . . .

*D. Paolino.* Non vedete ch'ei dorme?

*Car.*

**È vano il faticarmi;**

Lasciamolo dormire.

L' Apatista, atto 4.<sup>o</sup>, sc. 1.<sup>a</sup>.

(È vano l'affaticarsi, o meglio, che io m' affatichi).

Il pronome **ne**, quando vale *di ciò, da ciò*, ripetesi frequentemente quando il verbo ha espresso il complemento di cui questo pronome farebbe le veci: ed è un pleonasmo non sempre bello:

La signora **ne** fu tutta intenerita da quel racconto (fu tutta intenerita).

Il conferenziere parlò dei nuovi sistemi di coltura del terreno, e dei vantaggi, che da questi **ne** derivano (che da questi derivano).

L'osservazione fatta pel pronome **gli** per **li**, vale ancora pel pronome **ne** che i Veneti parlando usano sempre in luogo di **ci**, per *noi, a noi* (*dial.*: **el ne mandò via; el ne disse, el n' ha dito, un mondo de roba; — ne mandò via; ne disse mille vituperi**). (1)

Il Rigutini dice a questo riguardo (Dizionario della lingua parlata): *Ne*, nel senso di particella pronominale per A noi, o Noi, usasi scrivendo, ma parlando saprebbe di affettazione e in quella vece usasi la particella pronominale *Ci*.



---

(1) GOLD.: — Gh' ho ben caro che la vegna. Sentiremo qualcosa.

— Oh! la serva **ne** dirà tutto. (La Casa nuova, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 2.<sup>a</sup>).

## ORTOGRAFIA E PRONUNZIA

Oltre agli errori ortografici in cui tutti possono cadere per l'ignoranza della lingua, cadono di spesso i Veneti, specie i meno colti, in errori di pronunzia e di scrittura, dovuti all'influenza della pronunzia del loro dialetto.

(Ho già parlato del modo particolare di pronunziare le desinenze del futuro e del condizionale nella 1.<sup>a</sup> pers. plur. dei verbi: Non possiamo; se potessimo, lo **farémo**; In cotanta miseria che **farèmmo?** ecc.)

Ognuno sa come in queste provincie, anche parlando la lingua italiana, di rado si pronunziano dovutamente le consonanti doppie, in causa della tendenza che si acquista parlando il materno dialetto a mandar fuori rapidamente le parole, appoggiando sulle vocali e scorrendo lievissimamente sulle consonanti. Così, pronunziate rapidamente, le voci **parola**, **valigia**, suonano all'orecchio del forestiero, quasi come: **pahòla**, **valija**, o **valihia**, con leggerissima aspirazione: **ometto** (ed **ommetto**), **bellezza**, suonano: **ométo**, **belésa** (s aspra).

Di qui dunque la tendenza a non iscrivere ciò che non si pronunzia, come nelle parole qui sotto segnate, che notiamo come le più comuni fra quelle che vengono male scritte.

**capello** (per cappello); — **occorere**, **ocorere**; **soccorere**, **soccorere**, per occorrere soccorrere; — **benefatore**, **benefatrice**; — **protegere** (proteggere); **interompere**, **interotto** (interrompere, interrotto); — **sodisfato** (soddisfatto; o sodisfatto); — **letuccio** (lettucio); — **insoportabile** (insopportabile); — **aviarsi**, **si aviò** (avviarsi, si avviò); — **immaginare**, **imaginato** (immaginare, immaginato); — **adosso** (addosso); — **ramentare** (rammentare); — **carozza**, **caretto** (carozza, carretto); — **contracambiare**, **contracambio** (contraccambiare, contraccambio); — **alegrezza** (allegrezza); — **altretanto** (altrettanto); — **coreggere**, **coretto**, (correggere, corretto); — **pallido** (pallido); — **ocasionè** (occasione); — **avampare** (avvampare); — **cattivo** (cattivo); — **indispetirsi** (indispettirsi); — **facenda**

(faccenda); — **avezzo**, **avezzarsi** (avvezzo, avvezzarsi); — **affitto** (afflitto); **vorebbe**, **verebbe voremmo**, **veremmo**, ecc. (vorrebbe, verrebbe, ecc.) — ecc. ecc.

Avviene però talvolta, ma il caso è meno comune, che si radoppiino le consonanti che in italiano sono semplici:

**Diffendere** (difendere); — **innutile**; — **ammareggiare**; — **innoltrarsi**, **innoltre** (inoltrarsi, inoltre); — **avanzarsi** (avanzarsi); — **professore**, **libbro**; — **tappetto** (tappeto); — **fettore** (fetore); — **assoppimento** (assopimento); — **acceccato** dall'ira (accecato); = ecc. ecc.

Scrivesi pure **cadde**, alla terza persona singolare, al presente dell'indicativo: **Cadde** la neve: (cade).

E **affaticare**, adoperano nel senso del semplice **faticare**, **lavorare**: L'uomo che **affatica**, ha diritto a vivere convenientemente (che fatica).

E similmente **assecondare** e **addimostrare**, in luogo di **secondare** e **dimostrare**, che sono più comuni.

E **aspettare** pel semplice **spettare**, appartenere: Con quella parte di beni che **mi aspetta**, andremo in lontani paesi (che mi spetta).

E **addietro** (**adrio**) per **dietro**, coi verbi correre, andare, ecc.: L'ubriaco tenta di correrle **addietro**, ma inciampa e ruzzola sul pavimento.

**Ingonfiare**, per gonfiare:

Al povero Stefano **s'ingonfiarono** gli occhi di lagrime.

Benchè Maggio alquanto **t'ingonfi** l'onda, bentosto giungerà Agosto, che seccherà le tue gonfiezze.

(In milanese dicesi **sgonfiàa**, e per metatesi **s'gionfàa**. **Sgionfar** registra pure il **PATRIARCHI** nel suo **DIZIONARIO VENEZIANO-PADOVANO**).

Scrivesi pure **infrattanto** per **frattanto** (milan. **intretanto**).

**Deliberare**, pel semplice **liberare** (francese, **délivrer**):

Come potrò fare a **deliberarmi** da quell'uomo? insegnatemelo voi (liberarmi).

Più volte aveva chiesto a Dio di essere **deliberata** dalle sue pene (liberata).

E **immezzo** scrivesi in cambio di **in mezzo**: Per colpa tua mi trovo **immezzo** a questi guai!

**Mammano**, trovo pure invece di **mano mano** (a mano a mano): **Mammano** che si saliva, la costa facevasi più ripida (a mano a mano che si saliva).

Mentre poi scrivesi **d'innanzi**, **d'avvero**, **d'abbene**; per **dinanzi**, **davvero**, **dabbene**;

**d'intorno**, per **d'intorno** (preposizione e nome sostantivo): **d'intorno** al tavolo; **i d'intorni** della città.

ed ancora: **all'ontanarsi**; **qualch'uno**, **qualche d'uno**; **un'uomo**, **cert'uomini**; (allontanarsi, qualcuno, qualcheduno, un uomo, certi uomini).

Continuando la rassegna delle parole erroneamente scritte, seguendo la pronunzia del dialetto, trovo:

**Antecipare**, **anticipatamente**, per anticipare, anticipatamente: ti **antecipo** i miei ringraziamenti; ti ringrazio **anticipatamente**.

**Rischierare**, per rischiare:

Si levò il Sole il giorno seguente a **rischierare** quella scena di morte.

**Finteza**, per finzione, o abitudine di fingere. I Toscani dicono **fintàggine**:

Egli agisce sempre con **finteza**; mi venne incontro colla sua solita **finteza**; È di una **finteza** quella donna!

**Sveglia** (dial. **svigia**) per veglia. **Mi** trovava ancora tra la **sveglia** e il sonno (tra la veglia e il sonno).

**Piatanza**, per pietanza: Gli portò la sua magra **piatanza**.

**Sarte**, per sarto; ovunque parlando e scrivendo, e sulle ditte delle botteghe: **Sarte da uomo**, ecc.

Accentano poi, nella pronunzia, parecchie voci in modo diverso dall'uso comune. Ecco le principali:

**Persuadere** (persuadère); **vedere** (vedère); **godere** (godère);

dispiacere (dispiacére); tacere (tacére; — *dial.*: **despiàser, tà-ser**) io **prèparo** — e dicono anche i Toscani — (preparo) ecc. ecc.

Così **concime** e **règime**, per concime e regime (V. **Il Borghini**, anno IV, 1877; num. 7.)

Nota ancora il modo singolare di pronunziare in molti luoghi il digamma **gl**, innanzi ad **i**. Fanno una metatesi e pronunziano **lgi**. Così dicono: **elgi** disse, **elgi** fece, **elgi** andò, ecc.; **familgia**, **molgie**, **bottiglia**, ecc. ecc.

Il Biondelli (Saggio sui dialetti Gallo-Italiaci; Milano, 1853, pag. 16) fa dipendere questo modo di pronunziare questa sillaba **gli**, dal cambiamento della **i** o **j** in **g**; come avviene nelle parole **zogia**; **sagia**, **sagio**; **bògia**; **agiuto**, **agiutar**, **gièri**; **gioia**, **saia** (panno), e **saio** (veste), latino *sagum*; **boia**; **aiuto**, **ieri**, o **jeri**, ecc.

Ecco il testo dell'Autore:

« Il Bergamasco muta sovente la **i** e la **j** in **gi** dicendo *ucasgiù*, *scalgiù*, per occasione, scaglione; e questo modo accompagna la pronunzia dei Bergamaschi, come quella dei Veneti, eziandio quando parlano Italiano, onde preferiscono *familgia*, *elgi*, *quelgi*, per famiglia egli, quegli. »

Bisogna dunque considerare, secondo il Biondelli queste parole, come se fossero scritte colla **l** semplice, anzichè col **gl**, o ammettere che il Veneto tali li consideri; allora il **gi** successivo proverrebbe dal cambiamento della **i** in **gi**. Così: **familia**, **eli**, **queli**; oppure **elj**, **quelj**. (In latino **familia**, **ille**; e in dialetto giustamente famiglia dicesi in Veneto **famegia**, per **fameia**, **fameja**).



PAROLE, FRASI, COSTRUTTI VARI

**Star contento**, usasi per star certo, star sicuro, e simili:

**Stia pur contento** che questo lavoro sarà fatto per martedì (stia pur tranquillo, non dubiti).

**Sta contento** che ti servirò io! (sta tranquillo, lascia fare a me). (1)

**Contento**, poi, adoperasi semplicemente per piacere, soddisfazione. Così si dice: T'ho invitato tante volte a venire a passare qualche giorno con me, ma non ho mai avuto questo **contento** (questo piacere).

**Distinto**, dicesi invece di squisito, prelibato, eccellente, parlando di cibi e di bevande: L'arrosto di faraona è un cibo **distinto**; il vino di Val Policella, di due anni, fresco, chiaro e schioccante, è proprio un vino **distinto**; è qualche cosa di **distinto**.

**Indicato**. Il RIGUTINI ammette questa voce nel senso di consigliato, suggerito, parlandosi di medicine. I Veneti l'estendono a qualunque altra cosa, nel senso di adatto, appropriato, confacente, usato, specialmente poi parlando di cibi e di pietanze:

Quella salsa coll'arrosto di lepre è molto indicata.

I cavoli salati colle **bondiole** (specie di salame infarcito) sono **tanto indicati**.

Una buona tazza di caffè, dopo il pranzo, è **proprio indicata**.

**Combinare, combinarisi**. Intendersi, convenire, accomodarsi: Non ci siamo potuti **combinare**; se vieni domani vedremo di **combinarsi** (v. pag. 27); — non ci siamo potuti intendere, accordare; — vedremo di intenderci.

---

(1) Trovo nella *Novellaia Fiorentina*, già citata (pag. 170): Eh state pure contenta che io non parlo. A cui il raccoglitore annota: *Contento per tranquilla*; come i tedeschi adoperano il loro « zufrieden ».

Mi chiedeva duecento lire del suo cavallo: dopo aver dibattuto qualche tempo, **mi sono combinato** (*dial.*: me gh'ò combinà).

Dopo mezza giornata di **contratti**, (di dibattito; o meglio, dopo aver dibattuto il prezzo una mezza giornata) si combinarono (**i se gh' à combinà**); — s' accordarono.

**Ripiegare**, per rimediare, por rimedio, provvedere:

Egli le propose il modo di poter **ripiegare** (di porvi rimedio);

Io ti avviso affinché **ripieghi** al tuo sbaglio (affinchè ripari);

Queste sono tutte cose da **ripiegarci** (a cui si può mettere riparo, provvedere).

**Fermativa**, adoperasi per fermata, agio, comodità di fermarsi; luogo di fermata:

**Vendita di vino senza fermativa** (da trasportarsi; da non bersi sul luogo).

Col treno diretto, si va da Legnago a Badia senza **fermativa** (senza alcuna fermata; senza fermarsi).

A Salvaterra la sera non c'è **fermativa** (non c'è fermata).

Alla stazione di Legnago hanno fatto una bella **fermativa** (luogo di fermata; Stazione: — a Legnago hanno costruito una bella Stazione).

Egli fece la solita **fermativa** al botteghino dei liquori (la solita fermata).

**Opinione**, adoperasi assolutamente, per istima, in esempi simili ai seguenti:

È un giovane del quale ho sempre avuto **molta opinione** (molta stima; buona, grande opinione).

Del vecchio parroco io non ho mai avuto **opinione** (stima).

**Primitivo**, adoperasi per **di prima**, primiero: Antonio ode ancora il rumore **primitivo**; era il fiume, al quale, dopo lunghi giri si era riavvicinato.

**Destinare** in italiano ha significato di assegnare, deputare, col terzo caso; oppure in senso impersonale col verbo essere, di essere stabilito dal Cielo, dal destino, ecc.; e nell' uso moderno, in senso



intransitivo, usasi nel significato di stabilire con assoluto proposito di fare o di non fare una cosa (RIGUTINI.) I Veneti l'usano spesso in senso di stabilire semplicemente, fissare, deliberare:

Quest'anno ho **destinato** di non andare ai bagni (ho stabilito, deliberato);

Dopo le pubblicazioni si **destinò** il luogo delle nozze (si fissò);

Siete un uomo fedele, siete onorato e civile; perciò **destino appoggiare** a voi il carico di maestro di casa. (GOLDONI; Il Cavalier di buon gusto, atto 1.<sup>o</sup> sc. 5.<sup>a</sup>).

Notisi che **destinare**, per la sua derivazione ha seco un senso di solenne deliberazione, di ferma determinazione dell'animo, per la qual cosa non sarà bene usato per cose comuni e di lieve momento.

**Essere destinato** poi usasi in senso personale:

Lasciatemi andar a servire . . . disse Maria; **se saremo destinati** ci sposeremo (se sarà destinato . . .).

(Racomandevè al cielo, che se sarè destinai, ve toré, GOLD. I Rusteghi; — FORT.: Le cosse, co le xè destinæ . . . ; Id. Sior Toderò Brontolon).

**Precisare, precisato**, usansi pure per fissare, determinare:

Vennero ad avvertirli dell'ora **precisata** per lo spozalizio (dell'ora stabilita; o, dell'ora precisa in cui doveva farsi lo spozalizio).

Non abbiamo ancora **precisato** l'ora della partenza (non abbiamo stabilito, fissato).

**Soggiorno**, usasi per stato, vita, esistenza; il che dà luogo a frasi che suonano all'orecchio in modo insolito:

Credi tu che la sventura sempre ti perseguiterà? Oh no, dopo tante penè vedrai che ti si preparerà un **felice soggiorno** (una vita felice).

Si può dire che la morte le pende sul capo, finchè dura questo suo **soggiorno** (questa sua vita dolorosa).

**Avanzare**, usasi per aver a avere, dover avere, essere creditore: ed è neologismo entrato nell'uso; lo accenno perchè i Veneti l'usano di frequente; e non sono solo essi ad usarlo. Io gli **avanzo** ancora duecento lire; Che cosa **avanzate** da me?

A proposito di questa voce scriveva il FANFANI nel suo Vocabolario dell' Uso toscano:

« Avanzare, per aver a avere, esser creditore, lo usa continuamente il popolo e parmi che manchi: Per es.: *Avanzo mille lire dal sor Alberto; appena me li dà ti pago anche te* ».

E il RIGUTINI poi la registrava con molti esempi nel suo Dizionario; nè poteva meglio accogliersi, facendosi così giustizia alle ragioni del popolo che l' usa così di frequente nel famigliar linguaggio. Questi neologismi, tratti dalla lingua viva del popolo, sono certo i più legittimi.

Così dicasi di *sacrifizio*, per privazione (pag. 15), di *ritornare* per restituire, *discreto*, *discretamente*, per più che mediocre, assai buono, passabilmente buono; assai bene, passabilmente bene, ecc.; e di molti altri.

**Governare**, usati per curare, medicare. **Sta governando** la sua gamba malata. Ho dovuto perdere due ore a **governarmi** i geloni.

In italiano, oltre a quella di reggere, ed aver cura, **governare**, parlando di vino, di campi, ha senso di conciare, concimare; dare loro il governo.

**Lasciare**, adoperasi assolutamente, per lasciar andare, lasciar fare, sopprimendo l' infinito **fare** o **andare**, che resta sottinteso:

Antonio . . . dà di piglio ad una sedia, va per slanciarla (lanciarla) contro Teresa; **la lascia davvero** (la lascia andare, la lancia) . . . ;

Si, mamma, rispose Maria, mi lascerai (fare, sott.), non è vero?

E **lasciare** per incombenzare, incaricare (così anche i Lombardi):

Mi ha **lasciato** di salutarvi tutti (mi ha incaricato).

Mio padre mi **lascia** (mi incarica) di salutarti; ecc.

**Baracca** dicono i Veneti per **banchetto**, **stravizio**, **gozzoviglia**; e **far baracca**, **baraccare**, per banchettare e gozzovigliare. **Baraccone** quindi è il crapulone, l' ubbriacone (La **baracca** è proprio il banchetto fra amici d' osteria e di vizio):

Quando seppe che era un **baraccone** e un giocatore, non lo volle più al suo servizio (un ubbriacone, un frequentator d' osterie).

**Centesimi** dicono i Veneti per denaro, monete in genere, come altri direbbe **danari**, **quattrini**:

I ragazzi, allettati dal desiderio di vincere, vanno a lasciare in quel gioco i loro **centesimi** (il loro danaro).

Riguardo alla voce **Quattrino**, trovo questa frase: Frugò nelle tasche e non rinvenne l'immagine di un quattrino. Si dice d'una cosa: **neppur l'ombra**, colle voci vedere, esserci, ecc., e **neppur per ombra e per sogno**, avverbialmente, per dire in alcun modo, per nulla affatto, idee tutte somiglianti a quella della parola immagine nella frase citata. E certo questa frase: non avere, non trovare l'immagine d'un quattrino, è assai viva, ma non è in uso presso gli scrittori. Trovasi invece: non aver un becco, o il becco d'un quattrino, frase di cui ignorasi la vera origine (V. FANFANI, Vocab. dell' uso tosc.)

Dicesi ancora per quattrino, nella Lombardia e nel Veneto, **ghello**; e **ghèi** al plurale, ed ha un certo senso di popolare umorismo; (**bulgnin**, e **bugnin**, nello stesso senso nel dialetto bolognese e romagnolo) e questa voce, nota fuori, per mezzo delle produzioni del teatro Milanese e Veneto, farebbe forse fortuna, usata nello stile burlesco: non aver un ghello! son finiti i ghelli! (1)

**Palanca**, infine aggiungo, nel Veneto non indica il soldo della lira italiana, ossia il pezzo da cinque centesimi, ma quello da dieci. E la mezza palanca quindi corrisponde al soldo, che in Toscana ed altrove chiamasi col nome di palanca.

**Indole**, trovo usato per umore, nel seguente esempio, e in altri simili: Lo salutò con maggior contentezza, vedendolo di **buona indole** (di buon umore; tranquillo);

---

(1) In una poesia inserita in un giornale umoristico milanese (*Il Rabadon*); specio di parodia infarcita di lombardismi e di parole del dialetto, intitolata *L'Esule*:

Bagoloni! trovatenè un altro  
Da sgonfiare: siam tutti fratelli!  
Ma a buon conto lor tengono i *ghelli*  
E a me invece me tocca scappàa!

Non potei fargli un **buon accetto** (una buona accoglienza; accoglierlo bene) quella sera; perchè mi trovava di cattiva **indole** (di cattivo umore), ecc.

**Arsità**, per aridità, secchezza: Sono tre mesi che non piove; c'è una grande **arsità** nel terreno.

**Firma**, per polizza del lotto, e l'usò pure il GOZZI: Andando a rivedere tutti i buchi . . . tanto rifuostò e cercò che in una scatola, nel fondo di una cassa piena di cenci e di ciarpe, ritrovò una **firma del lotto**, nella quale la buona donna . . . aveva certi pochi denari investiti. (*Il Giuoco del lotto*; dall' OSSERVATORE).

**Far ora**, dicesi per fare a tempo, essere in tempo: **Non facendo più ora** di ritornare a casa (non facendo più a tempo a . . .) pernottai a Castagnaro.

E così pure **far tempo**: Vedendo che il tempo minacciava pioggia, si volle tornare a casa; ma **non si fece tempo**: allora ci riparammo nella casa di un contadino . . . (non si fece a tempo).

**Farsi comparire** per fingersi: **Si fece comparire** per morto, e così potè sfuggire alle persecuzioni degli Abissinesi.

**Comparire**, per figurare, passare per:

Figlio mio, se non istudii, **comparirai** come il più triste scolaro (figurerai, ecc.).

Già quando non si dice a modo suo, **si comparisce** ignorante (GOLDONI, *La Famiglia dell' Antiquario*); — si figura da, si passa per ignorante.

Tutto quello che io spendo ho piacere che si goda; e se spendo sei, desidero, se si può, **farlo comparire per dieci** (farlo parere semplicemente, o figurare; nota inoltre il segnacaso **per**, male' usato; sarebbe grammaticalmente, farlo comparire, figurare dieci). GOLDONI, *Il Cavaliere di buon gusto*, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 5.<sup>a</sup>.

**Andar d' invidia**, per andar a gara, fare a gara: I suoi compagni **andavano d' invidia** per averlo con loro (facevano a gara).

**Tacitare**, per far tacere, chetare: Accortisi dell' equivoco, le guardie tentarono di **tacitarlo** (l' uomo arrestato per iscambio) ofrendogli del danaro.

**Contarsi**, per osare: Non ve ne parlai, perchè **non mi contava** di dirvelo. Voleva uscire di casa, ma **non mi sono contato**.

**Adorare il fuoco**, trovo usato per star sempre accosto al caminetto: L'inverno passa tutta la giornata ad **adorare il fuoco**.

**Restar brutto**, usò il GOLDONI, per restar sorpreso, adoperando l'effetto per la causa:

Oh, **sarà restata brutta** la signora Dorotea quando si sarà trovata scoperta! (*Gli amanti timidi*, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 1.<sup>a</sup>).

Oh, **come è restato brutto!** Avete paura che si scoprano le vostre bugie, eh? (*Il Contrattempo*, atto 3.<sup>o</sup>, sc. 12.<sup>a</sup>).

GOLDONI, usa ancora **proprio** nel senso di pulito, netto, decente, alla francese:

— Il letto non è rifatto. Lo riceverò qui.

— Come comanda. La sala è **propria**. Vado a dirgli che entri. (*L'Impresario delle Smirne*, atto 1.<sup>o</sup>, sc. 7.<sup>a</sup>).

Se il turco vuol sentirmi, ha da venire da me. Ho anch'io per grazia del cielo una casa assai **propria**, che un principe vi potrebbe venire. (*Ibid.*, atto 2.<sup>o</sup>, sc. 4.<sup>a</sup>)

**Incontrare**, per aver fortuna, parlandosi di acquisti, di contratti, ecc.: Insomma spero d'aver fatto un buon acquisto e d'aver **incontrato** bene (d'aver avuto fortuna).

Ed anche **intivare**: Grazie a Dio ha proprio **intivato** bene (ho avuto fortuna; mi sono imbattuto bene).

**Latticini**, traducono il vocabolo veneto **latesini**, che significa animelle di vitello (*Ancuo v'aspetto a disnar con mi. Gh'ho quattro latesini, vegnimo a dir el merito, ma tanto fati. GOLD. I Rusteghi*).

Latticino, tutti sanno, dicesi in genere ogni vivanda preparata col latte.

Non ho mai potuto riuscire a persuadere un onesto giovane, cameriere d'albergo, che i latticini non erano quella cosa che egli chiamava per tal nome, e indurlo a dire animelle, o laccetti, alla lombarda. Sorrideva, credendo lo burlassi, e continuava ad offrire agli avventori i suoi latticini freschi . . . di vitello.

Aggiungo infine una serie di frasi e di locuzioni errate, di cui mi restringo a notare l'improprietà o l'ineleganza:

L'oratore tenne un prudente riserbo **ai riguardi** dell'istruzione pubblica crespinese (a riguardo della).

Molte donne del popolo, sfidando l'esiziale contagio, offersero il petto **a sfamare** gli orfani delle madri appena morte di colera (per isfamare).

Senza chiassi (*dial.*: **sciassi**), e senza pompe eccessive, la festa riuscì brillantissima (senza sciali; senza grande sfoggio).

Parlò dei nuovi sistemi da lui **iniziati** (introdotti, sperimentati), e dei vantaggi ottenuti.

Prevalse allora il progetto di **iniziare** delle bigatterie sociali (fondare, istituire).

**Mi soddisfa** chiudere questa mia breve corrispondenza, coll'annunziarvi . . . (godo chiudendo questa mia, di annunziarvi; chiudo con piacere questa mia annunziandovi).

**Da vario tempo** (da qualche tempo) si commettono in questo paese azioni deplorabili . . .

Passammo al **salone** (la sala del Municipio) e, **dico il vero** che restai stupefatto.

Non avevo mai visto un treno e **dico il vero** che non **lo** (vi) salii molto volentieri (a dire il vero; per vero dire).

L'ubriaco **barcollava di quà e là** (barcollava; andava di qua e di là).

Mi recai alla fiera; vi era un immenso **concorso** di cavalli (numero, quantità).

I suoi padroni la **calcolavano come figlia** (la trattavano come se fosse stata una loro figlia; ta tenevano in conto di figlia).

Nel **rilasciare** quella locanda (osteria) pensava a tutti i danari da lui sciupati, alla disperazione della sua famiglia . . .

**Lasciate** (fare; v. pag. 37) disse Maria; penserò io a procurare il **bisogno** (il bisognevole, l'occorrente).

Maria, ben presto educata, stava **a fronte di** (del pari a, o

con) certe ricche signore che si vantavano di essere fra le istruite **del loro pari** (delle istruite, delle più istruite fra le pari loro).

Teresa si era **sollecitata** (aveva curato; s'era data premura) che una camera e l'entrata fossero abbellite con qualche mobile . . . . . e imbandì un discreto banchetto (preparò un discreto pranzo di nozze).

Trovò due **pratici** per servire quei signori (due persone pratiche, due servitori, due camerieri) . . . ed ella fece assai bene gli onori di casa (RIGUTINI: Pratico, in forza di sostantivo, usati talora per Medico).

Così sconsolati si **riferirono** alquante parole . . . (si scambiarono).

Non posso far a meno di **prevenirti** (darti, porgerti) utili consigli: sta sempre unita al vincolo della religione (alla religione) . . . : morti noi, **tieni cura** i tuoi figliuoletti (abbi cura dei); ecc. ecc.

Quello che ho pagato per te, me lo restituirai poi **abbondante** (in abbondanza, con interesse); ed altri aggettivi usati insolitamente come avverbi:

Guarda di passare, così tuoi genitori ti potranno permettere **più facile** (più facilmente) di venire a Venezia.

Vieni qua da me, che ti farò **ricca immensa** (immensamente ricca).

Questo idiotismo è comune pure ai Toscani:

Trasmutata la posizione della selva perchè il palazzo non si ritrovasse tanto **facile**, serrò l'uscio di entrata e ne tolse seco la chiave.

Il ciabattino se ne indispettì; e voleva **assoluto**, che il cane fosse preso e scacciato a suon di legnate (*Novellaia*).

Chi si adira **facile**, non pensa quel che fa, e adirandosi offende, e l'offensore dimentica tosto, l'offeso tardi o mai. (AUGUSTO CONTI, *Dialoghi*).

Non che la lingua nostra non permetta di usare così l'aggettivo in forza d'avverbio, anzi questo si fa comunemente con parecchi aggettivi, e non senza eleganza, — **arriva sempre tardo**; **procede**

**lento nel suo lavoro; pronto gli rispose**; — ma non si fa con tutti gli aggettivi egualmente; con molti non si usa nè si potrebbe, facendolo, soddisfare all' orecchio e al senso

Vi garantisco il cavallo **sincero** (sano, scevro da difetti, specialmente occulti). (1)

Speriamo che il cielo li voglia guidare **per il bene** (al bene; per la via del bene).

Vedrai che ogni cosa andrà **per il bene** (andrà per bene; avrà buon fine).

Lei che è una persona così buona e generosa, spero che non **si ritirerà** (non rifiuterà di soccorrermi).

Se tu mi presti quel libro, ti prometto di ritornartelo **tale e quale come** tu me lo hai dato (tale e quale; nello stato in cui me lo hai dato).

Ed ancora: Sono venuta a commettervi un ricamo . . . ; questo è il disegno; voi fatelo **tale e quale com'** è (fatelo simile al disegno).

. . . Non è egli sempre suo padre? e **chi s'arresterebbe d'abbracciarlo** (non vorrebbe abbracciarlo; si terrebbe dall' abbracciarlo), se non un figlio snaturato?

La giovine era felice; e se non era il solito pensiero dei genitori che **la veniva istigare** (se non fosse stato il solito pensiero . . . che la tormentava) . . .

Vi dico che le mie **parole** sono sacrosante (le mie promesse, le mie assicurazioni).

Le diede **parole piene di contentezza** (che arrecano contento; — la consolò coi suoi discorsi).

Il giovane fu dalla giovinetta **degnatamente** corrisposto (degnamente, condegnamente, del pari).

Per premiare la tua ubbidienza, d' ora innanzi tu **sarai** la mia

---

(1) RIGUTINI: Dicesi di alcune sostanze, e vale Puro, non mescolato con altre sostanze: Vino sincero, Olio sincero; — È difficile avere il tamarindo che sia proprio sincero.



**cara** (la mia prediletta; — essere il **caro** d' uno: esserne il prediletto, il beniamino).

Alla sera bruciarono un **pagliaccio** (fantoccio ripieno di paglia) che raffigurava il Carnevale.

Il nostro amore, disse ella, non **si finirà** neppur in Cielo (non finirà, non avrà fine).

Spero bene che tu **imiterai** il mio consiglio; se lo farai, **te ne troverai** contento (che tu seguirai, metterai in pratica).

Prova a **diviziarti** da questo tuo brutto vizio del bere (toglierti da questo tuo brutto vizio).

Egli non fiatava, per non **recare** (fare) il minimo rumore . . .

Ti ringrazio del regalo **recatomi** (fattomi).

Pel solito motivo che **gli richiedeva d' allontanarsi** si ritirò (pel quale doveva allontanarsi).

Camminava con quella consolazione **che tutti se la può immaginare** (*dial.*: **che tuti se la pol imaginar**; — che tutti possono immaginare).

Passarono la notte, come **Dio ha piaciuto** (*dial.*: **come Dio gh' à piasso**: — come a Dio piacque; come Dio volle).

**Tutto ciò consiste**, che i miei genitori non sono contenti ch'io la sposi (consiste in questo che . . .).

Fu **abbastanza in grado** di camminare (fu, si trovò in grado) di camminare, benchè si sentisse le ossa **seconcerlate** (dolenti, peste, rotte).

Camminava qua e là pei campi per vedere se trovava un **indizio** (qualche traccia) del suo Eugenio, . . . ma nessuno poteva **mai darle nemmeno un' ombra** di luogo dovè fosse andato (darle alcun indizio del luogo, ecc).



## INDICE





## INDICE ALFABETICO

	Pag.
<b>Abbondante</b> , ed altri aggettivi ( <b>facile</b> , <b>immense</b> , ecc) usati avverbialmente. . . . .	42
<b>Accetto</b> , sostantivo . . . . .	39
<b>Addietro</b> , per dietro . . . . .	31
<b>Addimostrare</b> . . . . .	»
<b>Adorare il fuoco</b> . . . . .	40
<b>Affaticare</b> . . . . .	31
<b>Ai riguardi di</b> . . . . .	41
<b>Altro</b> , usato avverbialmente . . . . .	18
<b>Altro che</b> . . . . .	8
<b>Antecipare</b> . . . . .	32
<b>A presenza di</b> . . . . .	18
<b>Arrestarsi</b> . . . . .	43
<b>Arsità</b> . . . . .	39
<b>Aspettare</b> , per spettare . . . . .	31
<b>Assecondare</b> . . . . .	»
<b>Ausiliario avere</b> per essere . . . . .	9
<b>Avanzare</b> . . . . .	36
<b>Baracca</b> . . . . .	37
<b>Baraccone</b> . . . . .	»
<b>Barcollare di qua e di là</b> . . . . .	41
<b>Bello che</b> , per bello e . . . . (bell' e finito, ecc.) . . . .	8
<b>Bene</b> (per il) . . . . .	43
<b>Bisogno</b> . . . . .	41
<b>Bon</b> , per bello . . . . .	8
<b>Parer bon</b> , per istar bene . . . . .	»
<b>Calcolare come</b> . . . . .	41

	Pag.
Caro (Essere il) . . . . .	44
Centesimi . . . . .	38
Che congiunzione . . . . .	7
Che bello! . . . . .	8
Chiassi, per sfoggio . . . . .	41
Chi che, per chi . . . . .	8
Combinare, combinarsi . . . . .	34
Come che, per come . . . . .	8
Comparire, Farsi comparire . . . . .	39
Concorso (detto di bestiame) . . . . .	41
Còncime, Règime . . . . .	33
Contarsi . . . . .	40
Contento, star contento . . . . .	34
Contratti . . . . .	35
Cosa che, per che cosa . . . . .	8
„ per quanto! . . . . .	»
Degnatamente . . . . .	43
Deliberare . . . . .	31
Destinare . . . . .	35
Detto, Nominato . . . . .	25
D' innanzi, d' intorno, e simili . . . . .	32
Dispiacere . . . . .	33
Distinto . . . . .	34
Disviarsi . . . . .	44
Dove che, per dove . . . . .	8
Fermativa . . . . .	35
Finalmente, per fino, sino . . . . .	17
Finalmente che, per finchè . . . . .	18
„ e finchè, per mentre, mentre che . . . . .	»
Finire, usato in senso riflesso . . . . .	44
Fintezza . . . . .	32
Firma del lotto . . . . .	39

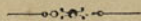
	Pag.
Parole accentate diversamente dall' uso italiano . . . . .	32
<b>Pagliaccio</b> . . . . .	44
<b>Palanca</b> . . . . .	38
<b>Pari</b> usato sostantivamente . . . . .	42
<b>Parole per promesse, ecc.</b> . . . . .	43
<b>Persuadere</b> . . . . .	32
<b>Piatanza</b> . . . . .	»
<b>Più che</b> , per Quanto più . . . . .	8
<b>Poco</b> , aggettivo; sua costruzione . . . . .	25
<b>Poder assae</b> , per piacere assai, ecc. . . . .	9
<b>Pratico</b> per domestico, sostantivamente . . . . .	42
<b>Precisare</b> per stabilire, ecc. . . . .	36
<b>Prèparo</b> . . . . .	33
<b>Preposizioni:</b> . . . . .	10
<b>A.</b> prepoz. omissa innanzi ad un verbo all' infinito . . . . .	»
»       »       al verbo stare in frase negativa . . . . .	11
»       »       coi complementi . . . . .	12
»       usata in questi stessi casi, ove in italiano non s' usa . . . . .	12, 15
»       scambiata colla preposiz. <b>Di</b> . . . . .	14
»       usata per <b>Da</b> e per <b>In</b> . . . . .	15
»       usata in luogo di <b>Per</b> . . . . .	41
»       »       » <b>Da</b> . . . . .	15
<b>Di</b> preposiz. omissa avanti ai verbi . . . . .	11
»       »       soppressa quale segnacaso . . . . .	12
»       »       scambiata colla preposiz. <b>A.</b> . . . . .	14
»       »       invece di <b>Per</b> . . . . .	»
»       »       invece di <b>che</b> , coll' avv. <b>piuttosto</b> . . . . .	16
<b>Da</b> , usata nella costruzione: <b>è da molto tempo</b> , e simili . . . . .	19
»       »       nella frase: <b>far da ridere</b> . . . . .	14
<b>In</b> per <b>Di</b> . . . . .	15
<b>Su</b> per <b>In</b> . . . . .	16

	Pag.
<b>Su invece di Per</b> . . . . .	16
» per <b>Di</b> . . . . .	»
<b>Per caso che</b> . . . . .	14
<b>Per Causa che</b> . . . . .	»
<b>Dietro, (addietro) per dopo</b> . . . . .	16
» <b>Esser dietro, ecc.</b> . . . . .	17
» <b>per lungo, lunghesso</b> . . . . .	»
<b>Prevenire, per porgere, anticipare</b> . . . . .	42
<b>Primitivo per primiero</b> . . . . .	35
<b>Pronomi:</b> . . . . .	27
<b>Li per Gli al singolare, e reciprocamente,</b> . . . . .	»
<b>Gli per Li al plurale,</b> . . . . .	»
<b>Si per Ci (a noi)</b> . . . . .	»
<b>Ci per le, gli, loro, ecc.</b> . . . . .	28
<b>Si riflesso, usato imperson. con un sogg. di 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> plur.</b> . . . . .	»
<b>Ne ripetuto</b> . . . . .	29
» (uso del pronome) . . . . .	»
<b>Proprio, per pulito</b> . . . . .	40
<b>Quando che per quando</b> . . . . .	7
<b>Quanto che per quanto</b> . . . . .	»
<b>Quattrino</b> . . . . .	38
<b>Qui, avverbio, per là, ivi, quivi</b> . . . . .	20
<b>Recare per fare, offrire, ecc.</b> . . . . .	44
<b>Restar brutto</b> . . . . .	40
<b>Riferirsi (ricambiarsi)</b> . . . . .	42
<b>Rilasciare, per abbandonare</b> . . . . .	41
<b>Ripiegare (rimediare)</b> . . . . .	35
<b>Rischierare</b> . . . . .	32
<b>Ritirarsi, per rifiutarsi, negar aiuto, ecc.</b> . . . . .	43
<b>Sacrifizio, per privazione, ecc.</b> . . . . .	15
<b>Sarte</b> . . . . .	32
<b>Siccome che, per siccome</b> . . . . .	7

	Pag.
Fronte (Star a) . . . . .	41
Ghèllo, ghèi . . . . .	38
Gòdere . . . . .	32
Governare, per curare . . . . .	37
Imifare, per seguire . . . . .	44
Immezzo . . . . .	32
Incontrare, (intivare) per aver fortuna . . . . .	40
Indicato . . . . .	34
Indizio . . . . .	44
Indole . . . . .	38
Infrattanto . . . . .	31
Ingonfiare (sgoufiàa s'gionfàa) . . . . .	»
Iniziare . . . . .	41
Invidia (Andar d' ) . . . . .	39
Istigare . . . . .	43
Lasciare, assolutamente, per lasciar andare, lasciar fare, . . . . .	41
» per incaricare, incombenzare . . . . .	37
Latticini . . . . .	40
Mammano . . . . .	32
Mentre che . . . . .	7
Non, particella negativa ommessa coi verbi . . . . .	19
Ogniquálvolta che . . . . .	8
Opiniene . . . . .	35
Ora (Far) . . . . .	39
<b>Ortografia e pronunzia:</b> . . . . .	30
Consonanti sdoppiate . . . . .	»
» raddoppiate . . . . .	31
Parole accresciute per aumento in principio . . . . .	»
» riunite insieme, o divise in due, e scritte coll'apostrofe . . . . .	32
Altre parole scritte seguendo la pronunzia dialettale . . . . .	»
Pronunzia delle voci: parola, valigia, ometto, bellezza. . . . .	30
» del digamma gl . . . . .	33



	Pag.
Sincero (detto di animale) . . . . .	43
Sintassi errata (Esempi di) . . . . .	25, 44
Soddisfare, rifless. per compiacersi . . . . .	41
Soggiorno . . . . .	36
Sollecitarsi (curare, disporre) . . . . .	42
Solo che, per solo . . . . .	8
Soltanto che, per soltanto . . . . .	»
Sveglia . . . . .	32
Tacere . . . . .	33
Tacitare . . . . .	39
Tale e quale come . . . . .	43
Tanto un pezzo . . . . .	19
Tempo (Far) . . . . .	39
Tempo prima . . . . .	19
Tempo (da vario) . . . . .	41
Tener cura, coll' oggetto . . . . .	42
Vedere . . . . .	32
Verbi: . . . . .	21
Scambio delle desinenze del futuro, con quelle del condizionale, e reciprocamente . . . . .	»
» delle desinenze delle varie coniugazioni, nel presente dell' indicativo e dell' imperativo . . . . .	22, 23
» id. id. nel presente del soggiuntivo . . . . .	22
» di modi: l' indicativo pel soggiuntivo . . . . .	21
» di tempi: il presente per l' imperfetto del sog- giuntivo . . . . .	22
Desinenze errate: nell' indicativo Avino, Avimo, Evino . . . . .	23
»   » nel condizionale Essi per Esti . . . . .	24
»   »       » Essimo Essino, per Ebbero . . . . .	»
»   » nel soggiuntivo Asti, Esti al singol. . . . .	»
»   »       » Esti per Este al plur. . . . .	»
Via (Da quella via; da quella strada) . . . . .	18
Zògia, sagia, ecc. . . . .	33









Prezzo — Una Lira

---

**DELLO STESSO AUTORE:**

**Le Cinq Mai**, Ode d' **Alexandre Manzoni**.

— Différentes traductions françaises publiées avec quelques remarques critiques et suivies d' une traduction littérale proposée aux étudiants de français. — Prix 60 c.

---

**IN PREPARAZIONE:**

**Retroversioni francesi, esercizi graduali e progressivi di traduzione** dall'italiano in francese, fatti su brani scelti dai migliori autori francesi, appositamente tradotti ad uso delle scuole.

